

EUROTOWER Nessuna illusione: Berlino continuerà a martellare Draghi perché conviene dal punto di vista elettorale. L'obiettivo è quello di sostituirlo nel 2019 con un tedesco che metta fine alle politiche monetarie super lassiste. E allora per l'Italia saranno guai

Guerra a oltranza

di **Marcello Bussi**

Lo scontro fra Mario Draghi e il governo tedesco è destinato a durare. Ci saranno periodi di tregua, ma c'è poco da illudersi: la guerra finirà solo alla scadenza del mandato del presidente italiano della Bce, nell'ottobre 2019. Al momento i mercati non hanno niente di cui preoccuparsi perché Draghi, tra super Qe e tassi d'interesse tra lo zero e il sottozero, ha messo in piedi un apparato difensivo tale da resistere a choc violentissimi, quale potrebbe essere la Brexit. Per ragioni istituzionali Draghi ha cercato di minimizzare questo rischio, ma l'entrata a gamba tesa del presidente Usa Barack Obama nella sfida referendaria a favore della permanenza del Regno Unito nell'Ue è la prova inconfutabile che la partita è apertissima. La questione della Brexit sarà risolta in un modo o nell'altro il 23 giugno, la guerra fra Draghi e Berlino no. Per un motivo molto semplice: l'anno prossimo in Germania si terranno le elezioni politiche e la campagna elettorale è già



Mario Draghi

cominciata. Doveva essere una passeggiata per Angela Merkel, ma da quando la Cancelliera tedesca ha avuto la sciagurata idea di spalancare le porte ai profughi siriani la situazione è precipitata. Al punto che il suo partito, la Cdu, potrebbe convincerla a non ricandidarsi. Per non parlare del partito gemello bavarese, la Csu, i cui esponenti sono particolarmente scatenati. Per un semplice motivo: la stragrande maggioranza dei profughi entra in Germania dalla Baviera. Che cosa c'entra tutto questo con Draghi? A spiegarlo è il ministro delle Finanze,

Wolfgang Schaeuble, che ha accusato il numero uno della Bce di avere provocato con il Qe e la politica dei tassi sui depositi sotto zero l'ascesa del partito anti euro Alternativa per la Germania (AdF).

In realtà il boom elettorale di AdF, che sottrae voti soprattutto alla Cdu, è scaturito dopo l'invasione dei profughi e lo scandalo delle molestie sessuali al Carnevale di Colonia. Ma è chiaro che Schaeuble ha voluto deviare la polemica su Draghi per nascondere le responsabilità del governo, che inizialmente

aveva accettato senza battere ciglio la decisione della Merkel. Niente di cui scandalizzarsi, in politica si fa così. Peccato che sia stato trovato proprio in Draghi il capro espiatorio. Non a caso, comunque: i tassi negativi sui depositi stanno mettendo in gravi difficoltà le Sparkasse, le casse di risparmio tedesche, che offrono alla clientela rendimenti sostanziosi, ora sempre più difficili da garantire. Da tempo, inoltre, le compagnie assicurative si lamentano dei rendimenti sotto zero della maggioranza dei titoli di Stato in circolazione che minano i loro profitti (e questo è conseguenza del Qe). Rendimenti sotto zero che alla lunga mettono a rischio il sistema pensionistico. «È abbastanza evidente», ha replicato Draghi nel corso della conferenza stampa del 21 aprile, «che i fondi pensione e le compagnie assicurative sono significativamente toccati dal basso livello dei tassi d'interesse. Ma vorrei sollecitare tutti gli attori a resistere alla tentazione di incolpare i bassi tassi d'interesse come la causa di ogni cosa che è andata storta. Bisognerebbe tenere presente che tali sog-

getti hanno anche realizzato sostanziosi guadagni in conto capitale sui titoli obbligazionari che stiamo acquistando, perché alcuni di loro sono tra i maggiori venditori e tra le maggiori controparti nel programma di acquisti di asset». Per calmare le compagnie assicurative, la Bce ha quindi deciso di comprare anche i bond da loro emessi. E non solo sul mercato secondario, ma anche sul primario. Il presidente della Bce ha poi risposto direttamente alle critiche di Schaeuble, proclamando che la Bce «ha un mandato per perseguire la stabilità dei prezzi in tutta l'Eurozona, e non per la sola Germania. Questo mandato è stabilito dalla legge europea, noi obbediamo alla legge e non ai politici, perché siamo indipendenti». Il giorno dopo è arrivata la replica della Merkel: «La Bce è indipendente nelle sue decisioni di politica monetaria, ma è legittimo per i tedeschi discutere del basso livello dei tassi di interesse». Qualche commentatore si è azzardato a sostenere che è tutto un teatrino e in realtà la Merkel fa asse con Draghi. Ma se così fosse, difficilmente la direttrice

I Migration Bond non ci saranno mai, per Berlino sono il diavolo

di **Roberto Sommella**

Le persone sono la chiave del nostro successo. Vale per le aziende e dovrebbe essere la stella polare anche dell'Europa. Nel primo caso, ci ha pensato un imprenditore di Legnano a ricordare la centralità del fattore umano. Nel giorno del suo 80esimo compleanno ha regalato a ciascuno dei suoi 200 dipendenti 1.000 euro. Il perché è nell'incipit. Per quanto riguarda invece la bussola che dovrebbe orientare le scelte delle istituzioni comunitarie, siamo ancora lontani. Basta vedere le reazioni, tra il timido e lo stizzito, alla proposta dell'Italia di varare un Migration Pact per fronteggiare tutti insieme un problema che solo tutti insieme si può risolvere. Roma ha avanzato una linea guida, concreta, puntuale, fattibile, migliorabile, che coglie però il cuore del problema dei richiedenti asilo che bussano alle nostre porte: serve una linea strategica di tutti i paesi fondatori della Ue e non improvvisazioni nazionalistiche. Anche perché, a prescindere da come la si pensi sulle evidenti storture dell'Unione, solo l'Unione può dare una risposta alla migrazione del secolo. Decine di migliaia di persone provenienti dalla Siria, dall'Egitto, dai Paesi nord e centrafricani, arriverebbero sulle nostre coste lo stesso, forzerebbero confini e fili spinati lo stesso, anche se non ci fosse più l'euro. Uno straccio di risposta comune ci dovrebbe comunque essere.

Nel concreto, il Migration Compact, elaborato su spinta del ministro degli Esteri, e recapitato a tutte le diplomazie europee, Bruxelles in primis, nasce dal documento di febbraio che il ministro dell'Economia mise a punto per rilanciare le riforme economiche in Europa rivedendo i Trattati e cerca di rilanciare lo sviluppo nei Paesi tormentati da dove arrivano i disperati del mare. Servono strade, ponti, università per far crescere il continente che è sotto di noi? Facciamolo investendo lì e utilizzando il bilancio comunitario e gli eurobond, ovvero l'emissione di titoli di debito comunitari. Non si tratta certo di un'impresa immediatamente redditizia, come può accadere per il Piano Juncker, che grazie alla garanzia europea, rende profittevoli piani industriali già bancabili, ma è comunque una spesa che un'Europa decente deve potersi permettere, visto che si è calcolato che per gestire il flusso dei migranti in patria servirebbero 30 miliardi di euro l'anno presi sempre dal budget dell'Unione. Perché allora non provare a instaurare una politica di ampio respiro che fissi condizioni con i Paesi che ci stanno: io ti aiuto a crescere ma tu controlli le tue frontiere e punisci i trafficanti di uomini, donne, bambini. Sul punto potrebbero essere d'accordo per-

sino tutti i partiti che dicono «aiutiamoli, ma a casa loro». È uno scambio uno a uno molto più sensato di quello fatto con la Turchia sempre per la gestione dei rimpatri. È complicato? Sì. È finanziariamente difficile da mettere in pratica? Certamente, nessuno lo nega, visto che di eurobond si parla da anni e di condivisione del debito pure, ma non si cava un ragno dal buco. Eppure è chiaro a tutti che senza un debito comune, emesso da un Tesoro comune e acquistabile da una Banca centrale comune, la Confederazione attuale non diverrà mai una vera federazione di stati uniti e può fare solo passi da gambero. Bisogna invece almeno ambire ad andare avanti sulla strada dell'integrazione e mettere le idee nero su bianco, come quelle del governo Renzi. Il non tentare in questo caso nuoce, anche se altre proposte sono ben accette, se arriveranno in modo concreto, come si dice, dalle istituzioni comunitarie. Romano Prodi ha calcolato che servirebbe un Programma che valga almeno 7-8 volte quello messo in piedi dal Presidente della Commissione per gli investimenti e ha aggiunto: «Noi europei abbiamo i mezzi e le dimensioni economiche per poterlo fare, ma l'Europa manca di visione». In Commissione cercano 10 miliardi nelle pieghe del bilancio Ue. In

mezzo c'è un abisso. Difficile dare torto all'ex premier. Berlino ha subito fatto sapere all'esecutivo italiano che di Migration Bond non se ne parla (sarebbe stato strano il contrario, visto che considerano gli eurobond il demone) e preferirebbe tassare la benzina, le istituzioni comunitarie hanno incoraggiato l'Italia ma hanno detto, per voce del commissario Ue agli Affari Interni e all'Immigrazione, Dimitris Avramopoulos, che il tema sarà trattato «in futuro», mentre anche Jean-Claude Juncker, nella lettera a Renzi sul tema ha abilmente evitato di citare i titoli di debito. Il problema dei migranti e della miccia, che può fare incendiare un intero continente, dove si tende all'equazione immigrato-possibile terrorista, non è nemmeno di oggi, ma di ieri. Insistere sarà un atto necessario, a cominciare dal prossimo vertice di Hannover del 25 aprile, dove Obama e gli altri capi di Stato e di governo, italiano, francese, tedesco ed inglese, faranno il punto in un ennesimo meeting, per finire con l'incontro del 28 giugno a Bruxelles. Le persone sono alla radice del nostro successo. Chissà se qualcuno lo capirà una buona volta. In caso contrario ci penseranno le magnifiche foto da Pulitzer a ricordarci che un uomo vale come tale. A prescindere da dove proviene. (riproduzione riservata)